

Leonardo Sciascia

L'esordio

L'attività letteraria di Leonardo Sciascia risale al 1950, anno in cui uscì il volume intitolato "Favole della dittatura"¹. Due anni dopo il maestro di scuola elementare a Racalmuto pubblicò un'antologia, "Fiore della poesia romanzesca"², in cui compaiono poesie scelte del Belli, Pasca-rella, Trilussa e Dell'Arco. I precedenti della tematica di Sciascia, però, non vanno ricercati in questi primi due libri, ma invece in una raccolta di poesie, dal titolo "La Sicilia, il suo cuore"³. L'ispirazione poetica di Sciascia nasce dall'amore del poeta per la sua terra. Ci confessa egli stesso, in una delle poesie dell'antologia, come la Sicilia si apra davanti a lui, e come egli trasferisca le sue impressioni in immagini poetiche:

Come Chagall, vorrei cogliere questa terra
dentro l'immobile occhio del bue.
Non un lento carosello d'immagini
una raggiera di nostalgia; soltanto
queste nuvole accagliate,
i corvi che scendono lenti;
e le stoppie bruciate, i radi alberi
che s'incidono come filigrane...⁴

Accanto al compito lirico-descrittivo lo scrittore se ne è assunto anche un altro: quello di indagare, risalendo alle origini, le contraddizioni riscontrabili nelle condizioni

tra le quali lo scrittore è cresciuto. E la stessa denuncia di carattere illuministico dominerà tutti i suoi libri successivi. Con questo particolare carattere delle sue opere egli continua quella tradizione letteraria che aveva avuto il suo iniziatore in Verga.

Tutto quello che Sciascia espresse in versi dolorosi nell'antologia di poesie, in prosa viene maggiormente sottolineato nel volume intitolato "Le parrocchie di Regalpetra"⁵. Della genesi di quest'opera, la quale segna l'inizio vero dell'attività letteraria dello Sciascia-narratore, ci parla egli stesso:

Sono nato a Racalmuto in provincia di Agrigento, l'8 gennaio del 1921. E nelle scuole elementari di Racalmuto ho insegnato fino al 1957. Dalla mia esperienza di maestro sono nate le "Cronache scolastiche" che Italo Calvino lesse manoscritte e inviò a "Nuovi Argomenti". Furono pubblicate. Leggendole, a Vito Laterza venne l'idea di farmi scrivere tutto un libro sul mio paese. Ho dunque scritto su commissione "Le parrocchie di Regalpetra"⁶

L'esperienza narrata da Sciascia è quella di un maestro di scuola elementare nel paese nativo, a Regalpetra. Dietro questo nome inventato però si nasconde Racalmuto, e si scopre facilmente che le condizioni descritte nel libro sono valide non soltanto per quest'unico paese, ma per molti, quasi tutti i paesi simili della Sicilia. E questa Sicilia, la Sicilia di tutti i giorni, non è quella del mare blu, del sole brillante, non è quella che parla della gloria della cultura greca; il maestro di una scuola elementare deve combattere giorno per giorno la miseria e l'arretratezza. Sciascia compie indagini storiche, sociali, economiche e sociologiche spiegando con l'aiuto di esse le ragioni dell'im-

mobilità plurisecolare di un popolo e di un paese, immobilità rimasta tale dopo le più varie vicende storiche. Anzi, gli avvenimenti storici hanno contribuito soltanto ad aggravare la situazione, a rendere sempre più contraddittoria la fisionomia della Sicilia. Si dice che "Le parrocchie" contengano i germi di tutti i temi che Sciascia andrà elaborando nelle sue opere successive; come in un'introduzione ad un'opera più vasta, qui appare quella società nella sua complessità e tutti quegli aspetti della vita dell'isola, i quali saranno poi rielaborati nelle opere seguenti. Il motivo conduttore di questa tematica, l'immagine di uomini di continuo sconfitti senza alcuna possibilità di difesa, occupa un posto rilevante nella narrativa del Meridione dal Verga in poi. Bisogna però sottolineare come Sciascia si distacchi dai suoi precursori: infatti egli non vuole accettare tali condizioni storiche-sociali come eterne ed immutabili, nelle sue opere non si profila una rassegnazione dolorosa, ma, adottando un tono conveniente alla sua indagatrice e denunciatrice attività letteraria, lo scrittore ha l'intenzione di accelerare il processo di risveglio dal sonno plurisecolare.

Nella serie dei "Gettoni" di Einaudi uscì nel 1958 un volume di tre racconti di Sciascia: "La zia d'America", "La morte di Stalin" e "Il quarantotto", riuniti sotto il titolo "Gli zii di Sicilia"⁷. Dopo un'opera puramente documentaria, qual era il racconto "Le parrocchie", l'autore costruisce qui vere vicende e personaggi, iniziando i primi approcci col genere del romanzo storico.

Non per caso i tre romanzi brevi sono riuniti in un unico volume. Luogo d'azione rimane sempre la Sicilia. In tutti i tre racconti sono narrate vicende storiche d'importanza decisiva per tutti i paesi europei, vicende storiche che però rimasero soltanto occasioni perdute per la Sicilia.

"La zia d'America" e "La morte di Stalin" presentano la Sicilia del dopoguerra, una Sicilia in bilico tra due mondi diversi. In ambedue le opere Sciascia compie un lavoro di dissacrazione: egli vuole distruggere sia il mito dello yankee sia quello dello stalinismo.

Ne' "La zia d'America" appare un mondo d'oltremare tutto diverso da quello che si è cristallizzato nelle idealità degli intellettuali italiani durante il fascismo /cioè il mondo della libertà e dell'unica forma possibile di democrazia/: per il siciliano, ancor più misero dopo la guerra, lo yankee è un portatore di doni e di delusioni, oltre che di libertà.

Pur contenendo quelle lievi tracce di umorismo, le quali alleggerivano la serietà della vicenda ne' "La zia d'America", "La morte di Stalin" ci presenta quasi un piccolo dramma. La delusione degli intellettuali italiani dopo la scoperta di alcuni aspetti negativi del comunismo stalinista viene espressa attraverso la storia di Calogero, un calzolaio del Meridione.

Nel racconto "Il quarantotto" Sciascia risale ad un secolo addietro, precisamente all'epoca che intercorre tra i moti di 1848 e la spedizione dei Mille di Garibaldi in Sicilia nel 1860. Lo stesso materiale è stato elaborato da molti scrittori, tra i quali il primo fu Federico de Roberto col suo romanzo storico intitolato "I vicerè"⁸. Nel periodo del dopoguerra l'elaborazione più nota è quella di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con "Il gattopardo"⁹ che fu accolto con entusiasmo da parte del pubblico ma nello stesso tempo fu causa di molte polemiche tra i critici. Nel suo romanzo Lampedusa rappresenta la Sicilia e i siciliani come insensibili ai mutamenti; un paese e un popolo che non furono toccati nemmeno dagli avvenimenti storici di

grande importanza, i quali però di solito sono cause di profonde ristrutturazioni sociali ed economiche nel resto dell'Italia e ovunque in Europa. Questa convinzione di Lampedusa è espressa dal protagonista de' "Il gattopardo", dal principe di Salina:

Crede davvero lei, Chevalley, di essere il primo a sperare di incanalare la Sicilia, nel flusso della storia universale? Chissà quanti imani musulmani, quanti cavalieri di re Ruggero, quanti legisti del Cattolico hanno concepito la stessa bella follia: e quanti viceré spagnoli, quanti funzionari riformatori di Carlo III. E chi sa più chi siano stati? La Sicilia ha voluto dormire, a dispetto delle loro invocazioni...¹⁰

Similmente al principe di Salina, anche il barone Garziano — protagonista de' "Il quarantotto" — è un superstite dei cambiamenti sociali causati dai mutamenti avvenuti nel 1860: l'ex-servitore dei Borboni diventa "garibaldino". La figura del barone, però, non è circondata da un mondo pessimistico e senza futuro come era quello del principe di Salina. Benché anche Sciascia rappresenti — con ironia tagliente — le forze reazionarie, come p.es. l'alleanza dei nobili e del clero per il mantenimento del loro potere, l'immagine generale che appare ne' "Il quarantotto" è quella di un mondo atto a trasformarsi:

I tempi impercettibilmente mutavano...guardando al passato, vedo come il tempo, nei dieci anni dal '50 al '60 operasse a mutare il sentimento degli uomini, il volto stesso delle cose.¹¹

La diversità delle opinioni dei due scrittori si manifesta non soltanto nelle opere letterarie ma anche nelle loro opere di critica letteraria. Appena conosciuto il romanzo di Lampedusa, apparso postumo, Sciascia scrive il suo saggio intitolato "Il gattopardo"¹², nel quale esprime il suo dissenso riguardo alla sua concezione pessimistica sulle possibilità della Sicilia. Secondo Sciascia non è vero che "...gli arabi abbiano trovato la Sicilia «così», nelle stesse condizioni in cui la trova il sottoprefetto di Vittorio Emanuele II"¹³, ed aggiunge che l'immagine di una Sicilia passiva ed immobile è conseguenza dell'«indifferenza»¹⁴ di Lampedusa, il quale — accontentandosi delle condizioni tristi del suo paese — non s'impegna a cambiarne le sorti. Appunto per aver concepito in tal modo il rapporto tra scrittore e società, in questo periodo della sua attività Sciascia può essere annoverato tra gli "scrittori impegnati"; tra quelli che considerano l'attività letteraria una possibilità di agire nell'interesse di tutta la società.¹⁵

È importante richiamare l'attenzione sul tipo di narrazione, sul racconto-saggio di Sciascia. La formazione di questa sottospecie letteraria è spiegata da vari scrittori e critici. Elio Vittorini è del parere che il compito della letteratura contemporanea sia piuttosto quello di fornire nuove nozioni e non più quello del puro divertimento:

La letteratura ha sempre più bisogno di spostarsi dal piano della consolazione, dal piano della direzione di coscienza, dal piano della religione, su cui ancora agisce per tanta sua parte, a quello opposto delle verifiche, delle approssimazioni determinati, delle contestazioni feconde, delle illuminazioni operative e insomma della scienza.¹⁶

Secondo Armando Plebe il letterato si sente inferiore allo scienziato; così si cerca un genere letterario, appunto il saggio, il quale fornisca anche le sopraddette nozioni richieste dai lettori.¹⁷

Sciascia però non appartiene agli scrittori puramente saggistici. Egli preferisce una via di mezzo, in modo da non rinunciare del tutto dell'elemento narrativo; questo viene alternato con mosaici saggistici. Questo è il modo di costruzione anche de' "Il quarantotto". Il filo narrativo presenta la vita di un barone siciliano; questa tematica viene completata anche saggisticamente: attraverso una minuziosa opera di sociologia, in base di documenti letterari, Sciascia spiega le cause dell'infruttuosità della rivoluzione del '48 e mostra come gli avvenimenti storici e lo sviluppo economico, fino al 1860, preparassero il successo dell'impresa garibaldina.

Mai in un'altra sua opera Sciascia offre al lettore una rappresentazione particolareggiata della società italiana come ne' "Il quarantotto". Assistiamo alle agevoli manipolazioni del barone Garziano e del vescovo Calabrò, i quali muovono come marionette la piccola nobiltà e la borghesia della cittadina di Castro; gli intellettuali-rivoluzionari sono impotenti contro le loro manovre. Accanto agli artigiani e i contadini appaiono anche i soldati, sia quelli dei Borboni sia quelli garibaldini, con a capo lo stesso Garibaldi e tra i suoi ufficiali l'ungherese Türre /rappresentato con molta simpatia/, e il poeta dal tragico destino: Ippolito Nievo. È lui ad esprimere /in frasi piene di poesia/ l'opinione dello stesso Sciascia sul popolo siciliano:

Questo popolo ha bisogno di essere conosciuto

ed amato in ciò che tace, nelle parole che
nutre nel cuore e non dice...¹⁸

La Spagna

Le opere di Sciascia pubblicate tra il 1960—65 sono in stretto rapporto con la vita nella Spagna e con la letteratura spagnola. In un'intervista concessa a Walter Mauro Sciascia spiega le ragioni di questo orientamento:

Anche nel passato della Spagna, nella sua letteratura ho cercato la Sicilia. È stata, per tanti versi, una ricerca illuminante. Américo Castro, Menendez Pidal, Ortega nei loro discorsi sulla Spagna mi hanno fatto capire tante cose della Sicilia.¹⁹

Sciascia scopre moltissime rassomiglianze nella storia dei due paesi. La conseguenza delle analogie storiche è la similitudine della situazione sociale-morale odierna della Sicilia e della Spagna. La scoperta della somiglianza sopraddetta incita Sciascia ad ambientare in Ispagna il suo racconto che segue cronologicamente a "Gli zii di Sicilia", cioè "L'antimonio".²⁰ Anche in questo caso lo spunto si cela già ne' "Le parrocchie", dove lo scrittore si rifà alla sua infanzia:

E a pensare che c'erano contadini e artigiani del mio paese, d'ogni parte d'Italia, che andavano a morire per il fascismo, mi sentivo pieno

d'odio. Ci andavano per fame. Li conoscevo.
Non c'era lavoro e il duce offriva loro il
lavoro della guerra.²¹

Nel racconto uno di questi siciliani che combattono nell'esercito franchista, riconosce nei reppubblicani spagnoli lo stesso popolo misero e sfruttato che aveva lasciato al suo paese in Sicilia, e attraverso questo sentimento di fraternità scopre la vera natura, quella delle vane promesse del fascismo.

Oltre a "L'antimonio", Sciascia scrisse anche altre opere, teoretiche, le quali richiamano l'attenzione sui nessi tra la letteratura spagnola e quella italiana. In "Pirandello e la Sicilia"²² lo scrittore scopre temi e motivi comuni nell'opera letteraria di Pirandello e di Cervantes. Nell'introduzione alle "Ottave" di Antonio Veneziano, poeta dialettale del '500, vengono messi in luce i rapporti personali e l'influenza reciproca del poeta siciliano e di Cervantes. — Sciascia scrisse l'introduzione al volume fotografico "Feste religiose in Sicilia"²³. Sottolineando le rassomiglianze fra le manifestazioni religiose siciliane e quelle analoghe della Spagna, lo scrittore cerca di scoprire in che misura la fede incida sulla ragione e sull'intelletto degli isolani.

La storia

Negli anni sessanta Sciascia si orienta verso il romanzo storico sia con opere letterarie sia con opere di critica letteraria. La ragione di quest'orientamento

va ricercato da una parte nell'aver conosciuto "Il gattopardo", d'altra parte nei dibattiti critico-letterari²⁴ che si svolgevano appunto attorno al sopradetto genere narrativo.

Prima di esporre la concezione di Sciascia sul romanzo storico, riteniamo opportuno delineare le vicende del romanzo storico italiano.

Il creatore del romanzo storico italiano e nello stesso tempo il primo teorico del genere fu Alessandro Manzoni /1785-1873/. Da alcune opere teoretiche conosciamo il concetto ch'egli si fece del romanzo storico. In un saggio intitolato per l'appunto "Del romanzo storico" /1845/ egli ritiene che questa sottospecie della narrativa debba essere un misto armonioso di verità e di favola:

Volevamo dimostrare...che il romanzo storico è un componimento...nel quale deve entrare la storia e la favola, senza che si possa né stabilire, né indicare in qual proporzione, in quali relazioni ci devono entrare...²⁵

In un'altra opera, precisamente nella lettera "Sul romanticismo", indirizzata al marchese D'Azeglio /1846/, lo scrittore lombardo sottolinea che lo scopo primario degli autori di romanzi storici debba essere la somiglianza:

...la poesia deve proporsi per oggetto il vero, come l'unica sorgente d'un diletto nobile e dilettevole...²⁶

...la poesia, e la letteratura in genere, deve proporsi l'utile per iscopo; il vero per soggetto, l'interessante per mezzo...²⁷

Nella letteratura italiana l'influenza di Manzoni si fece sentire attraverso lunghi decenni, non soltanto

perché egli fu il primo a tracciare, in opere teoretiche, il modello del romanzo storico, ma anche perché con il suo famosissimo romanzo intitolato "I promessi sposi" riuscì a realizzare le esigenze da lui stesso prefisse.

Gli scrittori veristi sono i primi ad allontanarsi dall'ideale proposto da Manzoni. Secondo Giorgio Petrocchi le differenze essenziali tra il romanzo storico romantico e quello verista sono causate dalle caratteristiche della nuova corrente letteraria:

La crisi più profonda e, entro certi limiti, definitiva del romanzo storico si ha con l'avvento della narrativa veristica, perché l'interesse preminente dello scrittore non andrà più alla ricostruzione di un determinato periodo storico, men che mai alla figura d'un personaggio storico, quanto invece all'indagine delle condizioni sociali, morali ed economiche del mondo contemporaneo.²⁸

...l'elemento storico resta meramente accessorio, piuttosto di stimolo e d'avviso a taluni spunti narrativi...²⁹

...il resoconto o il ricordo storico non pretendono mai di assurgere ad elemento centrale della narrazione...³⁰

... l'elemento storico da argomento fondamentale diviene sfondo sociale e presupposto delle crisi morali dei suoi personaggi...³¹

Le costatazioni sopraccitate, essendo caratteristiche del romanzo storico verista in generale, sono valide anche per "I vicerè" /1894/ di Federico de Roberto. Va sottolineato però che, pur essendo gli avvenimenti storici anche qui se-

condari, il capolavoro del medico siciliano deve essere annoverato tra i romanzi storici perché la proporzione delle vicende storiche e l'influenza di esse sulla vita della famiglia degli Uzeda sono in esso maggiori che in altri romanzi veristi.

Dopo questo veloce ripasso della storia del romanzo storico italiano, tornando all'attività di Sciascia, concordiamo con Walter Mauro nel ritenere che in questo genere letterario lo scrittore cerchi di sintetizzare le tradizioni dei suoi precursori:

All'accettazione...della storia come indispensabile fonte di verità e soprattutto come elemento propedeutico...che Sciascia eredita da Manzoni, lo scrittore siciliano contrappone le rigide ragioni di un positivismo denaturalizzato, che gli consentono di servirsi della storia come fonte non solo di informazione ma anche di insegnamento, e al contempo di fornire le connotazioni della realtà stessa sul filo di un rifiuto totale della fantasia...³²

Sciascia pure ritiene necessario il rispecchiamento reale e verosimile delle vicende storiche, perché sono esse ad aiutarci a scoprire le somiglianze tra gli avvenimenti del passato e del presente, e come tali esse sono mezzi di illuminazione, di insegnamento. Alla fantasia però, elemento indispensabile del romanzo storico per gli scrittori dell'800, egli non attribuisce nessuna importanza. A questo proposito la sua opinione coincide con quella di Elio Vittorini:

La fantasia sta morendo perché che cos'è l'immaginazione se non vecchia cultura diventata affetto?³³

La letteratura deve compiere una importante operazione di acquisizione di nuove nozioni. La nostra, è ancora una letteratura a livello dei sensi, aristotelica, che ha un'idea apparente, cioè fallace, del mondo. Sì, la fantasia è soltanto cultura sedimentata.³⁴

La sopraesposta concezione è stata concretata da Sciascia nel romanzo intitolato "Il Consiglio d'Egitto".³⁵ In generale la critica letteraria italiana ritiene quest'opera una risposta a "Il gattopardo" di Tomasi di Lampedusa; la si suole chiamare, infatti, "l'antigattopardo". Noi invece concordiamo il parere del critico ungherese Jenő Simó, il quale considera la denominazione menzionata una "frase altisonante";³⁶ in primo luogo perché lo stesso Sciascia protestò più volte per il fatto che "Il Consiglio d'Egitto" venisse chiamato così, in secondo luogo perché non opposta ma identica è nelle loro opere la rappresentazione della caduta della classe nobile e del trionfo della classe borghese. È però altrettanto vero che Lampedusa rappresenta i cambiamenti politico-sociali da un punto di vista pessimistico secondo il quale nulla cambierà nella Sicilia; Sciascia invece, pur rappresentando un tentativo fallito di rivoluzione, sottolinea l'importanza — perché esemplare — di tali sacrifici.

Lo sfondo del romanzo è la Palermo settecentesca degli strati più elevati della società. Paralleli corrono i due fili della vicenda: quello dell'impostura dell'abate Vella, il quale falsifica un codice nella speranza di ottenere un'abbazia e assicurarsi l'agiatezza nella vecchiaia; e il filone storico, nel corso del quale assistiamo alle innovazioni del vicerè Caracciolo e poi alla congiura gia-

cobina, fallita, dell'avvocato Di Blasi.

Di Blasi, l'avvocato giacobino, è veramente la controfigura del principe di Salina; egli, con un'estrema forza di volontà, lotta contro i privilegi dei nobili. Essendo egli un rivoluzionario solitario, la sua sconfitta è necessaria. Afferma giustamente Jenő Simó che Sciascia vede le cause essenziali della situazione siciliana, ma quando si tratta di agire non arriva alla soluzione.³⁷ L'altro protagonista del racconto, l'abate Vella, è pure una figura emblematica. Giustamente osserva Walter Mauro: "Al di là del puro e semplice divertissement, l'impostura organizzata dal Vella assume ... un significato ben preciso e concreto, identificandosi essa nel tentativo legittimo e umano di ribellione alla tradizionale e reazionaria codificazione."³⁸ Appunto in questo carattere oppositorio, in un certo senso rivoluzionario si incontrano le figure e le idee del Di Blasi e del Vella, il quale, infine, quasi traendo forza dall'esempio dell'avvocato giacobino, arriva a svelarsi.

Nonostante le numerose opinioni positive dei critici sul romanzo, Sciascia venne criticato da alcuni, p. es. da Enrico Falqui,³⁹ a causa di un certo divario di stile fra la prima e la seconda parte del romanzo. Potremmo spiegare la differenza tra la prima parte, satirica, e quella seconda, drammatica, col fatto che nella prima parte dell'opera il protagonista è per lo più l'abate Vella: quindi la storia abbastanza divertente della falsificazione dei codici offre la possibilità di usare un tono più leggero; mentre nella seconda parte la narrazione è concentrata sulla congiura organizzata da Di Blasi, la cui tragica lotta lascia soltanto pochi intervalli per la descrizione di avvenimenti più lieti.

Nel 1964 /presso Laterza/ uscì il saggio storico intitolato "Morte dell'inquisitore". "Posso dire di aver lavorato a questo saggio più, e con più impegno e passione che a ogni altro mio libro"⁴⁰ — confessa Sciascia. Egli stesso considera questa sua opera l'ideale continuazione de' "Le parrocchie", non soltanto perché l'ambito è di nuovo Racalmuto, ma anche per quella continuità tragica che gli eventi raccontati in quest'opera assumono nei tempi recenti. Nella figura di don Diego la Matina, il frate cinque volte incarcerato dall'Inquisizione ed infine arso vivo sul rogo, la realtà si fonde con la leggenda: per il popolo egli non è più un eretico solitario, ma un puro di cuore, quasi un brigante eroico, attorno alla cui figura nascono leggende.

La tecnica dell'intreccio della ricostruzione storica con la rappresentazione artistica delle vicende narrate è continuata nel pamphlet storico "Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D."⁴¹ In quest'opera Sciascia risale all'epoca intermedia che corre tra le vicende delle due opere precedenti, cioè al primo Settecento. Attraverso una vicenda di scomunica viene rappresentato il conflitto tra lo Stato di Filippo Quinto e la Chiesa di papa Clemente XI.

Anche qui, come in tutte le opere storiche, Sciascia vuole proiettare gli avvenimenti storici sui problemi recenti della nostra epoca. Secondo lo scrittore gli avvenimenti storici rappresentati devono essere mezzi allegorici per rappresentare le contraddizioni del presente. Quest'intenzione artistica ci risulta chiara dalle sue righe seguenti: "In effetti dovrebbero essere considerati romanzi storici quelle opere in cui gli

accadimenti rappresentati sono parte di una realtà 'storicizzata', cioè conosciuta e situata, nel suo valore e nelle sue determinazioni, in rapporto al presente: passato insomma, rivissuto in funzione di presente; passato che si fa presente."⁴²

Sembra essere importante il fatto che Sciascia, dopo una serie di romanzi saggistici, si sia rivolto al dramma. Su questo cambiamento di genere letterario esprime qualche riserva Lorenzo Mondo:

Nel testo teatrale, la rapidità e la secchezza che tanto apprezziamo in Sciascia, tendono allo schematico e paradossalmente, al prolisso. C'è da rimpiangere che non ne abbia fatto ... un racconto.⁴³

Walter Mauro è però di parere contrario: egli pensa che Sciascia probabilmente cerchi tutti quei mezzi di convinzione e di attendibilità che ormai la narrativa semplice non era in grado di offrirgli, ed aggiunge che appunto nel genere teatrale egli vuole restituire alla sua opera quella secchezza ed essenzialità, che il genere romanzesco non era più in condizioni di fornirgli.⁴⁴

La mafia

La tematica che contribuì di più a rendere conosciuto il nome di Sciascia è quella della mafia. A molti forse pare che la scelta di quest'argomento sia soltanto un mezzo riuscito per crearsi un pubblico; ma il fatto è che Sciascia, come indagatore e descrittore della realtà siciliana, non poteva non occuparsi di una delle verità più scottanti del Sud italiano.

Dopo una rappresentazione sociologica della mafia ne' "Le parrocchie", Sciascia si rivolge a questa tematica nella sua opera forse più conosciuta: "Il giorno della civetta".⁴⁵ /Alla popolarità dell'opera doveva senz'altro contribuire moltissimo la versione filmata del regista Damiano Damiani./ Nonostante il successo univoco tra il pubblico, il romanzo ha causato discussioni tra i critici. Uno dei punti più controversi è il problema del racconto saggio di Sciascia: alcuni dicono che la narrazione è in giusta proporzione col contenuto saggistico; Paolo Milano però richiama l'attenzione sulla prevalenza dei passaggi ideologici, e, di conseguenza, su una sproporzionatezza dell'opera. Sempre secondo lui: "Il racconto ... sarebbe invece risultato straordinario, se soltanto l'autore avesse presentato alla sua trama viva la molta attenzione che egli ha invece accentrato sull'ordito ideologico."⁴⁶

Tra i due protagonisti — avversari nel romanzo — la figura più discussa è senz'altro quella del capitano Bellodi. Don Mariano Arena, simbolo della mafia invincibile, è più vivo con la sua demoniacità di quanto non sia il giovane capitano dei carabinieri. Bellodi è un ex-partigiano, un "uomo della legge" con un carattere senza incertezze; egli fa ricordare a Paolo Milano addirittura "il good-man" dei film americani.⁴⁷ Secondo altre opinioni però, Bellodi è "il primo personaggio possibile di Sciascia".⁴⁸ La presa di posizione di Walter Mauro sintetizza le opinioni estremiste sopraccitate: egli riconosce una certa carica fantastica nella figura di Bellodi, la quale però non la priva della sua veridicità.⁴⁹

Dopo un pezzo teatrale, "L'onorevole",⁵⁰ il quale si occupa del cambiamento della personalità dell'uomo sa-

lito al potere e della possibilità di conservare gli ideali di un tempo anche nelle nuove condizioni, Sciascia scrive un "giallo" intitolato "A ciascuno il suo".⁵¹ Forse in quest'opera Sciascia è riuscito a trovare quel giusto equilibrio tra racconto e denuncia saggistica la cui mancanza ne "Il giorno della civetta" venne criticata da alcuni critici. Sciascia rivela in un'intervista la sua tecnica narrativa:

La mia è dunque una materia saggistica che assume i 'modi' del racconto, si fa racconto. Il processo di trasformazione non è facile: e perciò io sono particolarmente attento ed accorto nella tecnica del raccontare. Spesso anzi mi servo della tecnica narrativa in un certo senso più sleale nei riguardi del lettore, quella che impedisce al lettore di lasciare a metà un libro; la tecnica, voglio dire, del romanzo poliziesco.⁵²

/In un'intervista concessa nel 1975 a una rivista letteraria francese, Sciascia ritorna ancora su questo argomento.^{53/}

Sciascia non fa abuso del genere poliziesco; infatti, parallelamente allo sviluppo della vicenda e, in particolare, alla risoluzione del mistero dell'omicidio, abbiamo modo di conoscere anche l'aspetto di un paese, le forze segrete che operano dietro le quinte. Di nuovo ci troviamo davanti ad un quadro immobile della Sicilia: l'incremento economico, caratteristico negli anni sessanta per tutti gli stati europei, offre di godere della prosperità soltanto ad alcuni, ma non di certo alle masse più misere.

Il professore di liceo, Laurana, protagonista del racconto, non è un rappresentante della giustizia come era Bellodi: egli è un intellettuale; ma i mezzi del solo intelletto falliscono ancor più miseramente di quelli del giudiziario. L'ingenuità del professore gli costa la vita:

i notabili della cittadina, i quali hanno capito tutto molto prima e senza indagini, non senza ragione — tenendo conto del loro punto di vista — dicono di Laurana: "era un cretino".

Una sintesi delle figure del capitano Bellodi e del professor Laurana è compiuta nella figura dell'ispettore Rogas, protagonista de' "Il contesto"⁵⁴ di Sciascia. Rogas, come ispettore di polizia appartiene al meccanismo giudiziario; ma egli è anche un letterato:

Rogas creava la malafama del letterato, tra superiori e colleghi, e per i libri che teneva sul tavolo d'ufficio e per la chiarezza, l'ordine e l'essenzialità delle sue relazioni scritte ... Si sapeva, poi, che frequentava qualche giornalista, qualche scrittore. E frequentava gallerie d'arte e teatri.⁵⁵

Rogas si immerge con tutte le sue capacità intellettuali in un caso d'omicidio, ma scoprendo interessi sempre più ingarbugliati, pian piano diventa il proprio "alter ego": anche se come ispettore di polizia dovrebbe impedire la continuazione di una serie di omicidi di un maniaco assassino, egli non lo ostacola nel commettere altri reati:

Solo che Cres [l'assassino] ... non poteva mai immaginare che quell'ispettore di polizia, che i giornali dicevano tenacemente ma vanamente impegnato a dargli la caccia, era in effetti passato dalla sua parte. E anzi ... Rogas svolgeva nella mente quel che al posto di Cres avrebbe fatto, quel che Cres avrebbe dovuto fare.⁵⁶

L'ispettore Rogas non soltanto aiuta l'assassino a commettere altri delitti, ma diventa anch'egli delinquente perché è convinto che soltanto annientando i membri dello

strato al potere si possono cambiare e migliorare i sistemi sociali; così — strano paradosso — un reato /qualcosa di assolutamente antiumano/ può giovare all'umanità.

Molti critici affermano che Sciascia, benché in tutte le sue opere sia rappresentata la Sicilia, è uno scrittore cosmopolita. L'affermazione dei critici viene confermata dallo stesso Sciascia, che così scrive in questo suo libro:

... ad un certo punto la storia cominciò a muoversi in un paese del tutto immaginario ...
Un paese immaginario, ripeto. E si può anche pensare all'Italia, si può anche pensare alla Sicilia, ma nel senso del mio amico Guttuso, quando dice: 'anche se dipingo una mela, c'è la Sicilia'."⁵⁷

Mai in un'altra opera di Sciascia abbiamo visto in tale misura la trasposizione di un mondo concreto e di ideologie concrete a un piano tanto generale, come succede ne' "Il contesto". Basta pensare alla mancanza di descrizioni concrete dell'ambiente, o ai molti nomi propri: Ales, Chiro, Algo, Rus, Varga, Reis, Siras, Azar, Cusan, Cres, Carco, Riches, ecc.; questi pure suggeriscono un mondo non ricollegabile a nessun luogo determinato. Appunto per questo non siamo del tutto d'accordo con la concezione del regista Francesco Rosi il quale nella trasposizione cinematografica de' "Il contesto"

"... chiama, ideologicamente e anche fisicamente, le cose per nome, ... non camuffa ma svela."⁵⁸ Egli cambia così l'intento artistico di Sciascia il cui scopo, con la creazione di un mondo generalizzabile, era quello di rappresentare quel senso di incertezza che si fa sempre

più viva nell'uomo del ventesimo secolo; appunto per questo il film non è fedele a quell'atmosfera opprimente che è un tratto caratteristico essenziale del libro di Sciascia.

Anche "Il contesto" si presenta come un racconto poliziesco perfetto; al di là del "giallo" però si nascondono l'allegoria e la passione politica. Quella lotta per la vittoria dell'intelletto umano, la quale ha caratterizzato tutti i libri di Sciascia, non manca nemmeno qui; ma come se quell'ottimismo che dominava nei libri precedenti, venisse meno in quest'ultimo; anche perché l'ispettore Rogas è il primo personaggio di Sciascia il quale — oltre a disporre di tutti i mezzi dell'intelletto — è anche una persona ad avere il potere, anzi, il dovere di lottare per il sopravvento della giustizia. L'aver espresso la sconfitta di un tale personaggio è senz'altro segno di pessimismo; siamo d'accordo con László Lontay secondo il quale "Sciascia è il grande pessimista della vita pubblica e letteraria italiana".⁵⁹ L'opinione del critico ungherese è confermata dallo stesso scrittore il quale scrive come segue della genesi de' "Il contesto":

La sostanza /se c'è/ vuole essere quella di un apologo sul potere nel mondo, sul potere che sempre più digrada nella impenetrabile forma di una concatenazione che approssimativamente possiamo dire mafiosa.⁶⁰

Ancora due anni dopo Sciascia ritorna ad esprimere il proprio pessimismo: l'uomo che combatte per la verità non può non sentirsi sconfitto:

Ultima domanda: Lei riconosce di essere uno scrittore rompiscatole, lei ha combattuto molte battaglie politiche con le sue opere letterarie. Ebbene, come scrittore, si considera uno sconfitto?

Sì, mi sento sconfitto. Ma nella misura in cui sempre, nella vita, nella storia, si è sconfitti quando si è dalla parte della verità, della ragione...⁶¹

Appunto in questo periodo, il quale può essere senz'altro considerato il periodo della crisi, uscì il /finora unico/ volume di racconti di Sciascia, intitolato "Il mare colore del vino".⁶² Non per caso è frutto di questi anni un'opera di genere nuovo: il fatto stesso della ricerca di qualcosa di nuovo testimonia della crisi. Con questo volume dal carattere antologico lo scrittore si propone unicamente di riassumere, senza apportarvi modifiche, alcuni suoi racconti scritti tra il 1959 e il 1972:

... mi pare di aver messo assieme una specie di sommario della mia attività fino ad ora — e da cui viene fuori ... che in questi anni ho continuato per la mia strada, senza guardare né a destra né a sinistra /e cioè guardando a destra e a sinistra/, senza incertezze, senza dubbi, senza crisi /e cioè con molte incertezze, con molti dubbi, con profonde crisi/...⁶³

La confessione citata esprime l'arrestarsi di un artista in cerca di nuove vie, l'incertezza di uno scrittore fino ad allora sempre sicuro di se stesso e dello scrivere. Il tono ironico delle parole di Sciascia può essere spiegato con la tensione causata dal non realizzarsi degli scopi prefissi e dal sentimento profondo, sempre vivo, di operare ed agire proprio.⁶⁴

Dal carattere antologico del volume risulta che ogni racconto offre la possibilità di un confronto

con altre opere precedenti dello stesso scrittore. La mafia rappresentata nei grandi romanzi, ne' "Il giorno della civetta" e in "A ciascuno il suo" riappare nel racconto intitolato "Filosofia"; l'atmosfera del potere che invade tutto, rappresentato ne' "Il contesto" ritorna, con maggiore ironia, nel racconto dal titolo "Gioco di società". Nelle pagine ispirate quasi da Brancati del racconto intitolato "Un caso di coscienza" compare la Sicilia delle piccole città, di tutti i giorni, quella de' "La zia d'America". La figura del calzolaio disilluso, protagonista de' "La morte di Stalin" rivive in quella del personaggio principale del racconto intitolato "La rimozione". I racconti dalle tematiche storiche /"Reversibilità", "Processo per violenza", "Eufrosina", "Giufà", "Western di cose nostre", "Apocrifi sul caso Crowley"/, parallelamente ai romanzi storici, servono a scoprire le rassomiglianze esistenti tra passato e presente. L'arretratezza /la disoccupazione, l'emigrazione/ e le forze che la combattono sono la tematica de' "L'esame" e de' "Il lungo viaggio".

Nel racconto che dà il titolo a tutto il volume, "Il mare colore del vino", riaffiorano i segni di un nuovo ottimismo, il quale testimonia della fine della crisi artistica di Sciascia. Durante un viaggio per la Sicilia un ingegnere italiano ha la possibilità di confrontare il mondo alienato del Nord e quello semplice ma basato sulla forza dei sentimenti del popolo siciliano. Vittorio Spinazzola, critico dell'Unità considera questo confronto a favore della vita siciliana come fine della concezione pessimistica dello scrittore:

Letto oggi, indipendentemente dalla data di stesura, questo appello a tornare alla "fede nella

vita" non può non apparire il risvolto del pessimismo esistenziale assolutizzato nel Contesto.⁶⁵

La crisi che caratterizza l'attività letteraria di Sciascia agli inizi degli anni settanta può essere considerata conclusa con la pubblicazione del romanzo intitolato "Todo modo".⁶⁶ Il titolo spagnolo del volume, una citazione⁶⁷ tratta da Ignazio Loyola, allude non soltanto all'opera intitolata "Libro de los ejercicios espirituales" del fondatore dell'ordine dei gesuiti ma anche al motivo conduttore del romanzo di Sciascia. Gli avvenimenti di "Todo modo" hanno luogo in una parte remota della Sicilia, in un albergo di lusso, costruito apposta per organizzarci esercizi spirituali per alti funzionari dello Stato.⁶⁸ Quello della religione è soltanto un pretesto per fare contratti segreti a proposito dell'organizzazione della vita politica ed economica del paese; questo è cioè un convegno "... che ha il fine reale di un incontro di affari, di caute contropartite, di offerte, di rifiuti, di nuovi equilibri di potere."⁶⁹

Durante gli esercizi spirituali viene commesso un delitto il quale ne provoca degli altri; anche don Gaetano, l'organizzatore degli esercizi, muore. Il genere poliziesco non è stato scelto da Sciascia nemmeno questa volta per attirare i lettori; ne è la conferma il non-risolvere i casi d'omicidio. L'interesse dello scrittore si concentra sui due protagonisti. Uno di loro è don Gaetano, il quale — organizzando gli esercizi spirituali — cerca di accrescere anche il suo potere personale, e così, allegoricamente, l'influenza della Chiesa nella vita politica ed economica. L'altro personaggio è un pittore rinomato,

capitato per puro caso sul luogo degli esercizi; è lui a commentare gli avvenimenti del romanzo. Dai colloqui che egli conduce con don Gaetano spunta l'essenziale del romanzo: un ecclesiastico come don Gaetano è spesso più scettico di un miscredente, perché la Chiesa del XX^o secolo non si occupa più tanto delle cose della religione quanto invece del mantenimento del suo potere anche nel mondo industrializzato. E un prete dalle capacità di don Gaetano, più intelligente dei ministri, dei banchieri e degli industriali accorsi nell'eremo siciliano, con buone probabilità aiuta la causa nuova della Chiesa.

Nel romanzo di Sciascia don Gaetano è rappresentato come un uomo dottissimo il cui scetticismo lo aiuta ad eseguire i compiti d'ordine superiore affidatigli dalla Chiesa. Appunto per aver ideato così il suo personaggio, sono degne di nota le dichiarazioni di Sciascia fatte a proposito della versione filmata di "Todo modo", intitolata "Cadaveri eccellenti". Per quel che riguarda il personaggio di don Gaetano, interpretato nel film da Marcello Mastroianni, lo scrittore risponde alla domanda dell'intervistatore come segue:

Il personaggio di don Gaetano, da lei tratteggiato, consente quello sviluppato negativo che gli è stato dato nel film con la scoperta di traffici illeciti dopo la sua morte?

Ecco, questo è un punto su cui posso anche — ma col giudizio dello spettatore, non mai col risentimento dell'autore — manifestare il mio dissenso: da un prete che stesse più in alto il film credo avrebbe cavato più vantaggio che da quello truffaldino.⁷⁰

Che Sciascia parlasse del film, nonostante lo avesse rinnegato, "col risentimento dell'autore", è testimoniato da un'altra intervista,⁷¹ concessa un anno dopo a una rivista letteraria francese. In essa lo scrittore afferma che il pensiero fondamentale di "Todo modo", cioè la polemica contro la Chiesa e contro l'ateismo dei cattolici italiani, non è stato espresso nel film di Elio Petri il quale ha invece indirizzato la sua critica soltanto contro la Democrazia Cristiana.⁷²

Con la morte di un personaggio come don Gaetano, Sciascia soddisfa un'esigenza morale:

... l'intelligenza non lava le mani sporche, e don Gaetano perisce anch'egli nei viluppi di una losca faccenda cui direttamente o indirettamente, ha posto mano. Usata in questo modo, l'intelligenza non paga.⁷³

In fin dei conti sono i pensieri sopraccitati a riassumere — benché un po' sommariamente — quel modo di pensare dominante all'inizio dell'attività letteraria di Sciascia e in fase di esaurimento verso la fine degli anni sessanta. Già in "Todo modo" ritorna la reazione sensibile alle contraddizioni dei nostri tempi che diventa ancor più forte nel volume pubblicato nel 1975 ed intitolato "La scomparsa di Majorana".⁷⁴ Rievocando in esso la vita di uno scienziato italiano scomparso giovane nel 1938 in circostanze fino ad oggi non chiarite, lo scrittore cerca di risolvere la problematica complessa della responsabilità della scienza verso l'umanità. Sciascia, scartando la tesi diffusa tra gli studiosi di tutto il mondo secondo la quale scienze naturali e scienze umanistiche si staccano sempre di più, chiama scienza soltanto quelle sfere dell'attività umana le quali servono all'avvenire del mondo:

Il me semble que la dualité, même si elle existe de fait, est artificielle et, fonctionne, de la part de la science, comme alibi. Il n'existe qu'une culture: celle qui aime l'homme. En ce sens, la littérature en est le sommet.⁷⁵

+ + + + +

Dopo il periodo di una crisi profonda nella propria attività letteraria Leonardo Sciascia sembra aver ritrovato i suoi ideali artistici di un tempo. Ciò è confermato anche nelle sue ultime due opere; ne' "I pugnatori"⁷⁶ e ne' "I mafiosi"⁷⁷ egli esprime un'altra volta l'importanza di scoprire e di elaborare in forma letteraria le similitudini esistenti tra passato e presente. "I pugnatori" e la ricostruzione, in base di documenti di archivio, "di un torbido episodio di strategia della tensione del 1862",⁷⁸ quando la Sicilia si trovò a far parte dell'Italia unita. Appunto perché anche in essa si tratta del periodo del passaggio dai Borboni ai Savoia, "I mafiosi" può essere considerata la versione teatrale della stessa tematica; nella rielaborazione di una commedia dialettale di Rizzotto e Mosca /1863/ Sciascia rappresenta come la mafia sia riuscita ad inserirsi nel contesto della nuova Italia anche dopo i cambiamenti politici. "Le storie non sono avare, anche al presente, di esempi simili"⁷⁹ — dice lo scrittore affermando così che il compito dello scrittore è quello di parlarne per richiamare l'attenzione della propria società sugli errori commessi già nel passato. Con questa sua ars poetica Sciascia si presenta come uno dei pochi "intellettuali tardo-illuministi"⁸⁰ della letteratura italiana del Novecento.

Note:

- ¹ Sciascia: Favole della dittatura. Bardi, Roma, 1950.
- ² Sciascia: Fiore della poesia romanzesca. Caltanissetta, 1952.
- ³ Sciascia: La Sicilia, il suo cuore. Bardi, Roma, 1952.
- ⁴ In: W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 20.
- ⁵ Sciascia: Le parrocchie di Regalpetra. Laterza, Bari, 1956.
- ⁶ In: W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 22.
- ⁷ Sciascia: Gli zii di Sicilia. Einaudi, Torino, 1958.
- ⁸ F. de Roberto: I vicerè. 1894.
- ⁹ G. Tomasi di Lampedusa: Il gattopardo. Feltrinelli, Milano, 1958.
- ¹⁰ G. Tomasi di Lampedusa: Il gattopardo. Feltrinelli, "Gli Astri", Milano, 1969⁵, 211.
- ¹¹ Sciascia: Gli zii di Sicilia; Il quarantotto. Einaudi, I coralli 106, Torino, 1969⁷, 151.
- ¹² Sciascia: Pirandello e la Sicilia; Il gattopardo. S. Sciascia Editore, Caltanissetta, 1961.
- ¹³ Sciascia: Pirandello e la Sicilia; Il gattopardo. S. Sciascia Editore, Caltanissetta, 1968², 150.
- ¹⁴ Sciascia: Pirandello e la Sicilia; Il gattopardo. S. Sciascia Editore, Caltanissetta, 1968², 150.
- ¹⁵ In un'intervista concessa nel 1977 a Les nouvelles littéraires Sciascia parla ancora delle differenze tra lui e il principe-scrittore. Sciascia è convinto che la loro provenienza sociale /famiglia di zolfatari per Sciascia, famiglia nobile per Lampedusa/ sia la causa della diversa concezione di vita. /Les nouvelles littéraires, 20-27 janvier 1977, 9./

- 16 In: W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 69.
- 17 Anche lo studioso ungherese Zoltán Harsányi esprime un'opinione simile in: Irodalmi alkotások elemzése; Az intellektuális prózastílus. Szépirodalmi Könyvkiadó, Bp., 1976, 136.
- 18 Sciascia: Gli zii di Sicilia; Il quarantotto. Einaudi, I coralli 106, Torino, 1969⁷, 161.
- 19 In: W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 3.
- 20 Sciascia: Gli zii di Sicilia; L'antimonio. Einaudi, Torino, 1958.
- 21 Sciascia: Le parrocchie di Regalpetra. Laterza, Bari, 1971², 45.
- 22 Sciascia: Pirandello e la Sicilia. S. Sciascia Editore, Caltanissetta, 1961.
- 23 Leonardo da Vinci, Bari, 1965.
- 24 Consideriamo importante il fatto che attorno al concetto del romanzo storico si sono svolti dibattiti e polemiche anche nella vita culturale ungherese. Da un punto di vista linguistico-stilistico si sono occupati dell'analisi del romanzo storico i seguenti articoli, apparsi negli anni cinquanta su Nyelvőr: Prohászka: Archaizálás a történeti regényben /Nyr. 75, 370-372/; Prohászka: A történeti regények nyelvi korszerűsítéséről /Nyr. 76, 189-198/; Martinkó: A nyelvi archaizálás kérdéséről /Nyr. 78, 369-374/; Kovalovszky: A nyelvi régieskedés ifjúsági irodalmunkban /Nyr. 81, 434-439/. — Al dibattito linguistico ha fatto seguito un dibattito letterario di cui sono testimoni i saggi seguenti: Pomogáts: Történelmi regény és közgondolkodás /Kritika, 1966-11, 36-37/; Csetri: Regény és

- történelem /Tiszatáj, 1967-2, 155-161/; Pomogáts: Történelmi regény és korszerűség /Tiszatáj, 1967-5, 499-504/; Kanyó: Az úgynevezett történelmi regényről és az irodalomtörténeti kategóriákról /Tiszatáj, 1967-7, 658-660/.
- 25 Manzoni: Opere; Del romanzo storico. Mursia, Milano, 1965, 899.
- 26 Manzoni: Opere; Sul romanticismo. Mursia, Milano, 1965, 882.
- 27 In: G. Petrocchi: Il romanzo storico dell'800 italiano. Eri classe unica, 1967, 37.
- 28 In: G. Petrocchi: Il romanzo storico dell'800 italiano. Eri classe unica, 1967, 92.
- 29 In: G. Petrocchi: Il romanzo storico dell'800 italiano. Eri classe unica, 1967, 94.
- 30 In: G. Petrocchi: Il romanzo storico dell'800 italiano. Eri classe unica, 1967, 96.
- 31 In: G. Petrocchi: Il romanzo storico dell'800 italiano. Eri classe unica, 1967, 104.
- 32 W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 70.
- 33 Intervista concessa a P. F. Listri. La Nazione, 30 dicembre 1964.
- 34 Intervista concessa a P. F. Listri. La Nazione, 30 dicembre 1964.
- 35 Sciascia: Il Consiglio d'Egitto. Einaudi, Torino, 1963.
- 36 "hangzatos frázis"; Simó J.: Szicília új írója: Leonardo Sciascia. Nagyvilág, 1964/3, 435.
- 37 " Sciascia látja ... a szicíliai állapotok lényeges összefüggéseit, de a teendők tekintetében már nem jut el a lényegig"; Simó J.: Szicília új írója: Leonardo Sciascia. Nagyvilág 1964/3, 434.

- 38 W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 76.
- 39 E. Falqui: Novecento letterario; C'è prosa e prosa. Vallecchi, Firenze, 1969.
- 40 Sciascia: Morte dell'inquisitore. Universale Laterza, Bari, 1971², 243.
- 41 Sciascia: Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A. D. Einaudi, Torino, 1969.
- 42 In: W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 82.
- 43 La Stampa, 27 marzo 1970.
- 44 W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 93.
- 45 Sciascia: Il giorno della civetta. Einaudi, Torino, 1961.
- 46 P. Milano: Un carabiniere di sinistra. L'Espresso, giugno 1961.
- 47 "il « good man » degli film americani; P. Milano: Un carabiniere di sinistra. L'Espresso, giugno 1961.
- 48 S. Addamo: Narratori d'oggi; L. Sciascia. Il Ponte, 1962.
- 49 W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 52.
- 50 Sciascia: L'onorevole. Einaudi, Torino, 1965.
- 51 Sciascia: A ciascuno il suo. Einaudi, Torino, 1966.
- 52 In: W. Mauro: Sciascia. La Nuova Italia, Firenze, 1970, 2.
- 53 La Quinzaine Littéraire, 16-30 nov. 1975, 21.
- 54 Sciascia: Il contesto. Einaudi, I coralli 275, Torino, 1971.
- 55 Sciascia: Il contesto. Einaudi, I coralli 275, Torino, 1971, 53.
- 56 Sciascia: Il contesto. Einaudi, I coralli 275, Torino, 1971, 97.
- 57 Sciascia: Il contesto. Epilogo. Einaudi, I coralli 275, 1971, 121.

- 58 F. Colombo: Un libro, un film, un dibattito nel mondo culturale e politico. "Il contesto" di Sciascia e "I cadaveri di Rosi. Tuttolibri attualità, 28 febbraio 1976, 6.
- 59 "Sciascia — a mai olasz közélet és irodalom nagy pesszimizistája"; Lontay L.: Szövevények könyve. /Leonardo Sciascia: Il contesto./ Nagyvilág, 1972/6, 931-933.
- 60 Sciascia: Il contesto. Prefazione. Einaudi, I coralli 275, Torino, 1971, 122.
- 61 Intervista di A. Santini con Sciascia. L'Europeo, 28 giugno 1973, 47.
- 62 Sciascia: Il mare colore del vino. Einaudi, Nuovi Coralli 82, Torino, 1973.
- 63 Sciascia: Il mare colore del vino. Epilogo. Einaudi, Nuovi Coralli 82, Torino, 1973, 159-160.
- 64 " [la] tensione conoscitiva ha un contatto ironico, svariante dai toni della pseudogaietza al sarcasmo, su una linea di amaro risentimento pessimista. È qui che Sciascia pone in evidenza la consapevolezza dei limiti della sua vocazione di intellettuale tardo-illuminista: poco possono le prose di romanzo e di storia, per quanto sia l'impegno critico che le sorregge, se fra i lettori cui si rivolgono non esistono le condizioni per il maturare d'un processo di trasformazione radicale del mondo sbagliato che lo scrittore rappresenta." V. Spinazzola; L'Unità, 19 luglio 1973.
- 65 V. Spinazzola; L'Unità 19 luglio 1973.
- 66 Sciascia: Todo modo. Einaudi, I coralli 302, Torino, 1974.
- 67 "Todo modo, todo modo, todo modo, para buscar y hallar la voluntad divina". Citato da Jean-Noël Schifano; La Quinzaine Littéraire, 1-5 avril 1975, 14.

- 68 È importante aggiungere che ne' "Il contesto" manca qualsiasi riferimento concreto al luogo e all'epoca degli avvenimenti e ciononostante il romanzo è stato causa di polemiche accese. In "Todo modo" invece lo scrittore determina precisamente il luogo e la data delle vicende descritte: siamo nella Sicilia del 1974. A questo proposito in un'intervista è stata posta a Sciascia la domanda: è meno pericoloso smascherare oggi, in Italia, le forze che dirigono la Chiesa di quelle che stanno dietro le quinte della vita politica? La risposta di Sciascia è un si molto deciso. /Intervista di Jean-Noël Schifano; La Quinzaine Littéraire, 16-30 novembre 1975, 21./
- 69 M. Spinella: Sciascia ironico e crudele. Rinascita, 7 febr. 1975, 36.
- 70 Todo modo: parla Sciascia. Tuttolibri attualità, 22 maggio 1976, 7.
- 71 Les nouvelles littéraires, 20-27 janvier 1977, 9.
- 72 Les nouvelles littéraires, 20-27 janvier 1977, 9.
- 73 M. Spinella: Sciascia ironico e crudele. Rinascita, 7 febbraio 1975, 36.
- 74 Sciascia: La scomparsa di Majorana. Einaudi, Nuovi Coralli 139, Torino, 1975.
- 75 La Quinzaine Littéraire, 16-30 novembre 1975, 21.
- 76 Sciascia: I pugnatori. Einaudi, Nuovi Coralli 168, Torino, 1976.
- 77 Sciascia: I mafiosi. Einaudi, Torino, 1976.
- 78 G. Saladino: Sciascia: la storia trasformata in giallo. Paese sera, 24 settembre 1976.
- 79 Sciascia: I pugnatori, Einaudi, Nuovi Coralli 168, Torino, 1976, 75.
- 80 V. Spinazzola: L'elegia di Sciascia. L'Unità, 19 luglio 1973.